

IL CASO LETTERARIO “Sunset limited” dell'americano Cormac McCarthy Il Bianco, il Nero e la Libertà sul confine tra vita e morte

L'autore di “La strada” torna con un testo drammatico, dallo scenario spoglio e quotidiano: siamo in un appartamento, sul tavolo una Bibbia e un giornale; attorno due persone, un ex carcerato di colore che ha trovato Dio e un professore bianco senza più fede...

di PIETRO MONTORFANI

Prima o poi Cormac McCarthy ci sarebbe arrivato. Era nell'aria da tempo, praticamente dall'inizio della sua carriera di scrittore - *Il guardiano del frutteto* (1965), *Il buio fuori* (1968), *Figlio di Dio* (1974) - quando con un'intuizione mai venuta meno aveva preso a servirsi delle parole come fossero azioni, e delle azioni come fossero parole. I suoi personaggi “fanno”, nulla di più, e nel contempo “dicono” moltissimo (di loro stessi e della vita, del dolore e del fascino dello stare al mondo), si muovono sull'ancestrale palcoscenico del paesaggio texano con le stesse domande di Brand e di Amleto, figure di un teatro moderno sorprendentemente prestate alla narrativa d'azione.

Lungo la linea di confine, metaforica e non, tra il Messico e gli Stati Uniti si svolgono quasi tutte le sue storie fino a *La strada* (romanzo apocalittico che gli valse il Pulitzer nel 2007 e che presto sarà un film con Charlize Theron e Viggo Mortensen), fino a questo *Sunset limited* che scopertamente si mostra così diverso dai libri precedenti: «non sembra nemmeno un McCarthy» ha affermato un celebre critico statunitense. È il dialogo di due anime ferite dalla vita in uno squallido appartamento di New York, il Bianco e il Nero, personaggi anonimi quanto pieni di signifi-

ficato, un ex-carcerato di colore convertitosi in prigionie e un professore bianco senza più fede alcuna che si incontrano sulle rotaie del “Sunset limited” (il mitico treno che ancora oggi collega Los Angeles e New Orleans). La scena è spoglia, al grado minimo della spettacolarizzazione teatrale (un tavolo, due sedie): tutto è affidato perciò alla parola e ai densissimi significati che veicola. Dopo aver corteggiato per anni la scrittura nuda, violenta e altamente morale di Dostoevskij, McCarthy si cimenta in un'impresa che sembra essere nata da una costola dei *Demoni*: il dialogo cinico e disperato tra Verchovenskij e Kirillov - non a caso ambientato attorno a un tavolo - dove il primo vorrebbe servirsi del suicidio del secondo per subdoli scopi politici, mentre l'altro inizia a vacillare nelle proprie convinzioni mortifere. A te-

che c'è, come sempre quando si tratti di vera letteratura, la ragionevolezza o meno della vita, il fascino della morte e la sua negazione (si pensi almeno a Leopardi del *Dialogo tra Plotino e Porfirio*, nelle *Operette morali*, già quella un'attenta disamina del perché si vuol morire). Come i suoi illustri predecessori anche McCarthy si ferma ad un passo dalla fine, si accontenta (si far per dire) di lasciar cadere sul tavolo le più in-

ludibili domande sull'esistenza senza avanzare soluzioni plausibili, senza consigliare alcunché di accomodante o banale. Alla fine insomma i personaggi diventano tre: il Bianco, il Nero e la Libertà di entrambi (e dei lettori) che lascia la scena di *Sunset limited* rinfanciata nella propria forza e nella propria responsabilità, come pronta a scattare dopo un re-



Austin Pendleton e Freeman Coffey nella trasposizione teatrale di Sheldon Patinkin.

spirito troppo a lungo trattenuto. (Senza dimenticare, comunque, che si tratta di un testo teatrale: la lettura vale ma solo in attesa, dopo il grande successo in America, di una degna rappresentazione anche sui palchi della Vecchia Europa).

Cormac McCarthy, “Sunset limited”, Einaudi, 2008.

Il più letto tra i letti

Pare che sabato 5 luglio fosse il giorno fortunato dello scrittore statunitense Cormac McCarthy: il suo ultimo libro “Sunset Limited” sta riscuotendo parecchio successo. Dalla Libreria Melisa di Lugano ci fanno sapere che ne hanno già vendute 18 copie, di cui 6 soltanto nella giornata di sabato. In classifica, oltre a McCarthy, c'è Stieg Larsson, giallista svedese conosciuto e stimato, con la sua trilogia di cui è uscito il secondo capitolo, “La ragazza che giocava con il fuoco”. Un'altra scrittrice molto letta in questo periodo è Betty Smith con “Un albero cresce a Brooklyn” mentre, in questa lista di stranieri, l'unica autrice di lingua italiana è la svizzera Carla Del Ponte, con “La Caccia. Io e i criminali di guerra”. (GAS)



a cura di
MICHELE FAZIOLI

Un libro
in valigia

Il pappagallo della Tamaro

Susanna Tamaro
“Luisito (una storia d'amore)”
Rizzoli

Susanna Tamaro sarà per sempre legata a “Va' dove ti porta il cuore”, che le diede un enorme, clamoroso successo. Oggi lei vive nel suo casale-fattoria dell'Umbria dove scrive e alleva animali e gode il paesaggio grazie alla fortuna finanziaria recata da quel libro così contagiosamente divorato dai lettori d'Italia e poi del mondo. Ma prima aveva scritto alcune cose forse più dense e tese (come “Per voce sola”). Dopo, ha avuto alterna fortuna (ma in calo) di critica e di lettori. Ora esce questo suo nuovo romanzo, dove una anziana maestra in pensione, Anselma, si porta in casa un vivace pappagallo ciarliero che le serve per rivisitare il filo dei ricordi e ritrovare quello del senso del vivere. A parte alcuni tratti di semplicità persino troppo semplicistica e didattica, la scrittura della Tamaro è fresca e attenta e coglie il giusto e il bello nascosti delle cose, della vita.

Un brano:
«Ci vorrebbe una guerra», si, pensò Anselma girandosi nel letto. Ci vorrebbe una guerra, per cominciare a distinguere quello che è essenziale da quello che non lo è. Ci sono troppe cose al mondo, e tutta questa abbondanza non ha fatto altro che accrescere la maleducazione. Ora tutti pretendono di avere tutto. Grazie, la parolina magica - come la chiamava con i suoi scolari: magica perché apriva tutte le porte e chiudeva con delicatezza quelle che doveva chiudere - era scomparsa dalle labbra del mondo civilizzato. Al suo posto, nel migliore dei casi, usciva una specie di grugnito. Per alcuni anni, con testarda caparbiata, ne aveva suggerito l'uso, assieme a quello del fratello “per favore”, ai suoi nipoti.
«Voglio l'acqua!»
«Voglio l'acqua e poi...?»
«E poi voglio la Nutella!»
Autrice delicata e oggi appartata, Susanna Tamaro scrive malinconicamente questa storia un po' malinconica, in positivo.

L'operaio che aveva due anime



di VITALE SCANU

Riassunto delle puntate precedenti: a Bannari, un minivillaggio nel cuore della Sardegna, la piccola cronaca registra altrettanti piccoli avvenimenti di vita quotidiana. Un giovane, Bachis Frau, passa le sue giornate tra il lavoro dei campi e la compagnia degli amici. Dai valori concreti della terra, della famiglia, della fede, di una vita rude e sacrificata, trae le radici di una personalità equilibrata e capace di gestire, con fantasia perfino, i vari spartiti che la vita gli presenta.

Bachis, come bagaglio intellettuale superava sicuramente i compagni. Cosicché il suo maestro, persona esigente e molto severa, aveva di lui diagnosticato ai genitori: «Se Bachis continua così, farà molta strada.» Ancora dopo anni si rideva delle sue trovate stravagate per i carnevali: la mucca “Cicciolina”, il cavallo “Vapore”, l'asino “Archimede”... La mucca “Cicciolina” era un pacioso animale che s'era trovato in una stalla e che avevano obbligato, con suo poco gradimento, a “sfilare” il giorno di

Le nozze di Dàmus

martedì grasso. Bachis e la sua combriccola l'acconciarono con una spocchiosa paglietta da signora di città ornata di fiori di campo e grandi sfilze di gale, assicurata tra le corna da un lungo soggolo rosso. La *mise* era completata da una enorme collana fatta di foglie di mirto, una grossa coccarda multicolore alla coda e stivali agli zoccoli. Su un fianco le scrissero con la vernice rossa: “Cicciolina” e dall'altro “Mucca di città”. Tutti capirono la feroce ironia all'indirizzo delle signore che millantano tante qualità senza fondamento, che “si credono” senza “essere”, insomma.

Per il carnevale dell'anno prima, Bachis e la sua cricca avevano escogitato di ubriacare un asino. Rintracciarono un povero quadrupede, gli fecero bere una botte di vino e gli appesero al collo un medaglione con su scritto “Archimede”. L'asino, stordito, andava avanti come poteva, buttando goffamente le zampe di qua e di là come una giraffa. Massimo, riusciva a mettere insieme due o tre passi, poi crollava a peso morto dove capitava. Quei disgraziati prendevano allora delle stanghe e facendo leva sotto i fianchi dello sventurato somaro, lo riposizionavano in piedi. Ma il più delle volte quello ricascava pesantemente dall'altra parte.

Al carnevale di Bannari venivano anche dai paesi vicini e c'erano risate a lacrime da star male. Si rifornivano così di buon umore per tutto un anno.

Altra occasione di grande allegria furono le nozze di Nella, la figlia di Franceschino.

Nel villaggio di Bannari la povertà era di casa in quei tempi. Permanenza stanziale! Ma una famiglia special-

mente, quella di Franceschino, penava in un'indigenza estrema. Franceschino, finito in povertà da benestante che era - e sempre per i rovesci riguardanti la salute, che si succhiavano anche le sostanze più consistenti - viveva unicamente delle razioni minime indispensabili che madre natura passa a tutti: sole, aria, acqua; qualche pugno di spighe raccolte nelle stoppie dietro i mietitori, poche olive raccattate sotto gli alberi sporgenti sulle vie dalle proprietà private, qualche racchio d'uva procurato furtivamente qua e là per le vigne dopo le vendemmie...

Tutti volevano bene a Franceschino e alla sua famiglia: moglie, un figlio maschio e una femmina, Manuela (che tutti chiamavano affettuosamente Nella o Nellina), bella come l'occhio del sole. Quanto era povera era bella. Manuela, naturalmente, come arrivò l'età da marito, desiderava sposarsi, ma la impietosa povertà confinava questo desiderio nel mondo dei sogni belli.



Un giorno Franceschino incontrò casualmente Bachis lungo un sentiero di campagna. Si salutarono, parlarono, discussero di questo e di quello, della salute e della loro situazione familiare. A Franceschino, che gli confidava l'estrema povertà della sua famiglia e l'impossibile desiderio di Nellina, Bachis propose una delle sue idee geniali.

«Senti, Franceschino...», gli disse Bachis guardandolo negli occhi e poggiandogli una mano sulla spalla. «Ascolta me. Nella si vuole sposare? Benissimo. Non c'è problema. Fai come Dàmus. La conosci sa co'è Dàmus, vero? (le nozze di Dàmus). Mai sentito?». Cenni di diniego di Franceschino. «Beh, fa niente. Tu prepara ugualmente per la festa... Ma che cavallo preparo, tu dici, se non ho niente in casa? E chi se ne frega».

«Bachis, sei sveglio o stai sognando?», lo interruppe con uno sguardo afflitto Franceschino. «Ma ti ho appena detto della nostra misera situazione! Abbiamo solo l'aria, il sole, un po' d'acqua nella brocca e qualche oliva. Siamo come inchiodati a terra dalla povertà».

«Ma sì che puoi, Franceschino. Ho capito. Puoi puoi, te lo dico io. Un aiuto te lo daranno tutti. Fa' così: tu per il giorno di nozze invita tutti, ma che ognuno si porti alla festa la sedia e roba da mangiare e da bere. Capito?». Franceschino guardò Bachis a bocca aperta, con un'aria stralunata, scuotendo la testa sconsolato. Parlò ancora a lungo con Bachis, poi i due si lasciarono, ognuno per la sua strada. Di lì a pochi giorni, Franceschino, pensa e ripensa, e non vedendo alternative, si convinse che forse l'idea di Bachis, per quanto pazza, poteva anche funzionare. «Tanto, peggio di co-



Sopra, sposalizio secondo le usanze e i costumi della Sardegna. A sinistra, carnevale con i Bhoes di Ottana. In Sardegna, anche i carnevali concedono poco alla fantasia e a un divertimento spregiudicato non consono con la severità dei contenuti delle tradizioni millenarie.

si...». E decise di buttarsi. Il parroco Ghiani fece le pubblicazioni per il matrimonio e volle organizzare gratis tutta la cerimonia della chiesa, accollandosi anche le spese per i documenti. Il banditore si offrì per annunciare le nozze di Nellina e così la voce cominciava a circolare a mezzo tam-tam strapaesano, con grande illarità e curiosità di tutti.

«Si avverte la popolazione - diceva il bando - che domenica prossima, a *sa missa manna*, ci sarà il matrimonio di Nella di Franceschino con Gensio Pocopoco. Tutti sono invitati, ma alla festa si deve portare la sedia e roba da mangiare e da bere».

Arrivò la domenica e la chiesa non poteva contenere tutta la gente, talmente era stracolma. C'era perfino la musica dell'organista. Quando fu l'ora del pranzo, da ogni parte spuntavano “invitati”, diretti a casa di Nellina, ognuno con la sua sedia sotto braccio, il mangiare e qualche fiasco di quello buono.

A farla breve, mai si vide a Bannari tanta gente e tanta allegria a una festa di matrimonio.

Quarta puntata. Le precedenti sono apparse sul GdP del 21 e 28 giugno e del 5 luglio. Continua.